

### **La *Metamorfosi* sulle scene italiane**

Una pur breve e parziale rassegna dedicata ai principali allestimenti della *Metamorfosi* di Kafka presentati sui palcoscenici italiani negli ultimi decenni non può che prendere le mosse dal debutto italiano di Steven Berkoff che, al Festival dei Due Mondi di Spoleto, presenta nel 1988 il suo adattamento teatrale, composto nel 1968 e già più volte applaudito all'estero. Nel ruolo di Gregor Samsa uno straordinario Roman Polanski che, al suo ingresso in scena, ricorda Franz Kafka per trasformarsi, successivamente, in una blatta fastidiosa e repellente. "Qualche tremito nelle mani, qualche stridore di denti, una certa difficoltà a muoversi, una specie di rigidità, ed ecco che l'attore diserta la nostra specie, sfugge alla sua condizione umana, pur rimanendo uomo e riesce a farci percepire il suo essere interiore, come la sua apparenza esteriore"<sup>1</sup>. Durante la prima scena, quando compare alla ribalta, ancora sotto il suo aspetto umano di figlio e fratello modello e di anti-impiegato, Polanski ricorda, infatti, proprio Kafka forse "per la capigliatura spartita da una riga, lo sguardo timido, i gesti impacciati. Poi, miracolosamente, si trasforma, sotto gli occhi degli spettatori affascinati, in un grosso scarafaggio, che ora si dondola sulla schiena incurvata come un guscio, ora si immobilizza, gambe e braccia contratte, agitando le mani prensili come zampine di insetto. Poi, man mano che si familiarizza con il suo nuovo corpo animale, arranca a quattro zampe, via via più spedito, infine si arrampica lungo le pareti della sua stanzetta - raffigurata da una gabbia in tubi metallici - e corre veloce sul soffitto, vi si appende, si lascia penzolare a testa in giù. Una vera *performance* da acrobata, oltretutto di attore"<sup>2</sup>. Nel corso dello spettacolo, anche la sua voce si modifica, si trasforma in profondi gorgoglii. "Polanski impone il suo ruolo di grosso insetto. [...] Schiocchi di lingua, parole che diventano progressivamente inaudibili. La sua voce è un po' strascicata, dal timbro esile e il suo leggero accento, lo separano dagli altri"<sup>3</sup>. Pubblico e critica riconoscono l'eccellente prestazione del protagonista e degli altri interpreti che costituiscono una *équipe* omogenea: il padre egoista e spietato, la madre velleitaria, che vorrebbe difendere il figlio, ma cede alle esigenze del marito, la candida sorella in cui l'amore per il fratello si trasforma in disgusto invincibile per l'orribile insetto. Applausi per le musiche di Malcolm Bothwell, che ritmano

---

<sup>1</sup> Elena Guicciardi, *Roman Polanski diventa metà uomo e metà insetto*, in "La Repubblica", 3 febbraio 1988.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

l'intera azione, accentuandone la tensione e per l'adattamento e la regia di Steven Berkoff per il quale il fantastico di Kafka è realista, “di un realismo puntiglioso. Tutto ciò che egli ci mostra di inverosimile è verosimile. Di qui la difficoltà di una trasposizione scenica”<sup>4</sup>. Imponendo agli attori “gesti sincopati, ripetitivi, ma senza fioriture, che conferiscono loro una rigidità di marionette”<sup>5</sup>, Berkoff ricrea sulla scena un'atmosfera singolare, in cui si mescolano agitazione e indifferenza. Egli ha “astutamente tradotto l'umorismo di Kafka attraverso una comicità gestuale. Ha creato un genere teatrale assai singolare, un misto di scenografia vecchia di vent'anni e di stile che si apparenta a un mondo diverso, quello di Ingmar Bergman, [...] un esercizio di stile, che riallaccia l'universo di Kafka al cinema burlesco e al teatro mitteleuropeo del tempo”<sup>6</sup>.

La via della contaminazione drammatica di forme, suoni, colori, dell'umano con il bestiale e del reale con l'artificioso, conosce un significativo approdo nell'allestimento della *Metamorfosi* proposta dal Teatro del Carretto di Lucca nel 1992, adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani, scene e costumi di Graziano Gregori, suono di Hubert Westkemper. “In una continua oscillazione tra realtà e sogno - annota la regista - la *Metamorfosi* racconta la trasformazione di Gregor Samsa in scarafaggio: un evento reso ancora più rabbrividente dall'acquiescenza supina del trasformato che, in un vortice lento e senza via d'uscita - con la complicità della famiglia - diviene animalesco oblio di sé. Alla lettura dell'opera ci accompagna il pensiero stesso dell'autore quando annota nei diari: «La capacità di descrivere la mia sognante vita interiore ha respinto tutto il resto tra le cose secondarie e lo ha orrendamente atrofizzato». Il racconto è metafora della vita e la trasposizione teatrale, animandosi dell'universo onirico e ossessivo in cui si muove la prosa kafkiana, vuole scoprire l'inconscio dello scrittore, la disumanizzazione di un uomo racchiuso in un sistema familiare e sociale sordido e moralistico, l'ossessione del lavoro ripetitivo, la vergogna di essere un diverso - un artista - senza dimenticare che allora già divampava la prima guerra mondiale. Viaggio in un incubo che non si consuma nella catarsi della tragedia ma sotto i colpi di scopa di una serva, per rendere abbagliante l'illogicità e l'arbitrio dell'esistenza”<sup>7</sup>. Da tali premesse nasce uno spettacolo per immagini - come osserva Odoardo Bertani - “di

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> Maria Grazia Cipriani, in [http://www.teatrodelcarretto.it/evento\\_scheda.php?cod=56](http://www.teatrodelcarretto.it/evento_scheda.php?cod=56).

rabbrividente suggestione, che ha tutti i colori cupi di Kafka, la sua tensione livida, il suo clima soffocante di mistero, la sua fatale angoscia. Il tono individuato è quello compositivo di realismo e di assurdo, affinché non si cada nell'astratto o, per contro, nel verismo. La vicenda si svolge, pertanto, con la massima plausibilità e con accenti di pura veridicità drammatica: lo strazio è tutto umano, così come gli stupori e le impotenze. E se c'è Kantor in certi passaggi del linguaggio scientifico, ci sono momenti di Burri in talune soluzioni scenografiche grondanti raccapriccianti grumi sanguigni o che svelano ricchezza di scheletri pompeiani<sup>8</sup>. La *Metamorfosi* del Teatro del Carretto “affonda con Samsa nell'incubo, seguendo un frastagliato ma incisivo percorso di scene che squarciano il buio pesante che regna sul palcoscenico. Sono lampi di luce che, come la colonna sonora apprestata da Hubert Westkemper, non concedono tregua allo spettatore che assiste al racconto kafkiano come si trattasse di una sequenza di visioni dove il teatro si risolve in una macchina ostile e crudele”<sup>9</sup>.

Di segno diametralmente opposto ci appare lo spettacolo che, nel 2006, la *Fura dels Baus* porta in *tournee* in alcune sale teatrali italiane, dopo il debutto in Giappone. *Metamorfosis* è una messa in scena drammatizzata del racconto kafkiano, proposta attraverso una contaminazione fra linguaggi digitali e ricerca tecnologica, che caratterizzano le *performances* del gruppo catalano. Per la realizzazione del testo, oltre a frammenti originali del racconto di Kafka, la *Fura dels Baus* si avvale della collaborazione di Javier Daulte, regista teatrale e drammaturgo, chiamato a riscrivere la vicenda del protagonista che, chiuso in un cubo trasparente di vetro – la stanza di Gregor – è da lì osservato nel suo dramma. Una metamorfosi esposta, tutta tesa alla sua estetizzazione (sia pure in chiave drammatica). “Questa è una formula più nuda. Se la *Fura* è un'orchestra, questa è un'opera da camera”<sup>10</sup> spiega il protagonista Ruben Ametllé, alias Gregor Samsa, che nella sua interpretazione magistrale, mette a nudo l'inconscio depressivo giovanile contemporaneo, facendo centro in tutto e per tutto grazie alla sua maschera fragile ma, nello stesso tempo, pericolosa (se non terribile), grazie all'efficacia dei gesti e delle espressioni visive impeccabili. “Ottima la sua *performance* sia dal punto di vista della tecnica, ma soprattutto per il coinvolgimento che riesce a farci sopportare ed apprezzare per un'ora e mezza di

---

<sup>8</sup> Odoardo Bertani, *ibidem*.

<sup>9</sup> Alessandro Taverna, *ibidem*.

<sup>10</sup> Stefano Biolchini, «La *Fura desnuda*» di *Metamorfosis*, in “Il Sole 24 ore”, 10 febbraio 2006.

continue mini-storie legate alla perfezione fra di loro”<sup>11</sup>. Per la *Fura* “Gregor è il giovane protagonista che decide di non esserlo nella sua vita, di arrendersi e limitarsi a una condizione passiva [...]. Il mondo intorno a lui va avanti, con i perché e le sofferenze di suo padre, di sua madre, della sorella e dei suoi amici impossibilitati a risolvere il problema. Ma quale problema poi? Tutta l’opera gira intorno a questa condizione vulnerabile, da manicomio o solamente normalissima che ci rispecchia soffocata dall’apparire quotidiano. Un figlio che non viene più riconosciuto come tale, che fa paura, silenzioso e nudo, guardingo e sporco, un insetto insomma come il commerciante di tessuti nel celebre testo di Kafka. L’interesse si sposta sulla vita di tutti i giorni della famiglia media intervallata dai video che ripercorrono adesso l’esistenza adolescenziale del protagonista, adesso il suo percorso pre-insetto fino a visioni oniriche sui temi della sopravvivenza e della vergogna”<sup>12</sup>. La musica, in *Metamorfosis*, è a cura di Josep Sanou ed è concepita come una colonna sonora costituita da tre elementi. Quello strettamente musicale, che crea atmosfere attraverso suoni e composizioni originali, la sonorizzazione dei video e l’amplificazione e la gestione del suono in diretta”<sup>13</sup>.

La nostra rassegna si conclude con uno spettacolo a tutt’oggi periodicamente presentato con successo nei nostri teatri: *Le conversazioni di Anna K.* di Ugo Chiti, vincitore nel 2007 del 49° Premio Riccione per il Teatro. Liberamente ispirato al racconto di Kafka, il testo mette in scena la *Metamorfosi* attraverso gli occhi di Anna, la governante, “assunta in Casa Samsa per pietà e sfruttata con disprezzo, alla quale tocca l’onere di accudire l’enorme scarafaggio in cui si è trasformato Gregor, facendone nella *pièce* un autentico motivo di vita, finché un doloroso rientro nel reale non la indurrà a impacchettarne i resti da buttare”<sup>14</sup>. Osserva Assunta Petrosillo: “Nella trasposizione teatrale di Chiti si assiste ad un ribaltamento della storia, pur conservando il significato più intimo e profondo del pensiero kafkiano. Il regista modifica il titolo originale da *Le metamorfosi* in *Le conversazioni di Anna K.*; promuove a protagonista il personaggio marginale della governante Anna K.; italianizza il nome di Gregor in Gregorio (che non compare tra i personaggi nel cast della

---

<sup>11</sup> Massimo Schiavoni, *La Metamorphosis della Fura*, in “DIGIMAG”, issue 12, marzo 2006.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Giovanni Ballerini, *La Fura Dels Baus Metamorfosis*, in <http://www.scanner.it/live/furametamorfosis3342.php>.

<sup>14</sup> Franco Quadri, *A casa dello scarafaggio di Kafka*, in “La Repubblica”, 10 novembre 2008.

locandina). Anna diviene il motore e la chiave di lettura dell'adattamento teatrale, grazie soprattutto ad una efficace e straordinaria Giuliana Lojodice che con grande maestria modifica le prospettive più intime del racconto”<sup>15</sup>. E ancora: “La stanza di Gregorio si apre e si chiude come una cassetta di sicurezza in cui ‘relegare’ e ‘nascondere’ con premura la ‘vergogna’, la ‘repulsione’, la ‘diversità’. Una stanza, quella di Gregorio, che è al tempo stesso prigioniera del ‘diverso’ e morte dei valori familiari. La voce, come nel linguaggio kafkiano, diviene in Chiti un tratto riconoscibile di Gregorio che nella mutazione ha un *ein schmerzliches Piepsen* (ovvero un bisbigliare sommesso e lamentevole). Nei discorsi e nelle conversazioni di Anna, Gregorio è solo evocato, ma è sempre presente. Anna è l'unica che continua a ‘vedere’ e ‘trattare’ Gregorio come persona, con il quale parla, confessandogli come in un ‘specchio’ le sue angosce. Una famiglia quella Gregorio che diviene nell'allestimento quel contesto veramente animale che Kafka aveva descritto alla sorella in una lettera a lei indirizzata. Nell'ambientazione da anni Trenta-Quaranta del Novecento è riscontrabile un attacco alla società borghese del tempo, gretta e ipocrita”<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Assunta Petrosillo, *La stanza della vergogna*, in “ [www.drammaturgia.it](http://www.drammaturgia.it) ”, 23 aprile 2010.

<sup>16</sup> *Ibidem*.